

FRANCESCA VILLANI

La cura che verrà

La vita nel borgo di Mevania scorreva placida come il suo fiume. Sotto il palazzo dei Consoli, nella grande piazza, come da consuetudine si tenevano i mercati quotidiani e la gente operosa si affannava su e giù nei propri mestieri. Rosso amava guardare dalla finestra i traffici locali che formicolavano dabbasso: era un ragazzo intelligente ma timido e riservato, l'ultimo di sei in una numerosa famiglia di artigiani. Forse era per questo che era tanto legato al nonno Giovanni, al quale assomigliava molto. Forse era per questo che il nonno aveva un occhio speciale per il più piccolo dei suoi nipoti, quello che cresceva da solo appresso ai fratelli più grandi e che amava passare interi pomeriggi con lui. Ed era l'unico a cui Giovanni consentiva di entrare nel luogo più magico e misterioso di tutti: il suo laboratorio. Rosso era ammaliato da quella distesa di alambicchi, ampole fumanti, miscele odorose e a volte pestilenti, tutti collocati in un apparente disordine sul lungo tavolaccio dove trovavano posto tomi aperti a metà, fogli di pergamena scribacchiati e vasi di coccio o di vetro contenenti intrugli vegetali.

Dietro la porta di questa enorme stanza all'ultimo dei tre piani della casa di città in cui abitava tutta la famiglia, sempre ben sprangata da un pesante chiavistello ed inaccessibile a chiunque, il nonno trascorrevva lunghe ore ad eseguire esperimenti con l'intento di penetrare i segreti della natura o replicarne i processi. Lo spazio fungeva anche da biblioteca, e questa era una cosa davvero eccezionale, perché pochissimi erano coloro che potevano dire di possedere dei libri, per non dire uno solo. Il nonno custodiva pergamene, disegni, testi ed anche alcuni rari volumi rilegati che, si favoleggiava in famiglia, pare fossero di inestimabile valore. Rosso non osava toccarli, ma era attratto da un tomo, uno in particolare, trecentosettantadue fogli in pergamena di vitello. Si diceva provenisse da Praga. Giovanni lo aveva acquistato da un mercante inglese di orgini polacche, Vilfredo Voynich, un altro appassionato di rarità e di alchimia.

Ogni volta che Rosso metteva piede nel laboratorio, era come se quel libro lo chiamasse. Aveva una fascinazione così potente che il ragazzo non poteva fare a meno di avvicinarsi. Senza contare le volte che era stato tentato di aprirlo di nascosto. Naturalmente Giovanni, che osservava sempre suo nipote con la coda dell'occhio muoversi tra gli alambicchi, aveva già notato che il ragazzo girava sempre intorno al manoscritto come a volerlo sfiorare.

Una mattina, finalmente, trovò il coraggio e ruppe l'esitazione:

«Nonno, posso toccarlo?»

«Certo. Aprilo. Ma fai con cura».

Rosso cominciò a sfogliare le prime, pesanti pagine rilegate. I paragrafi erano messi in risalto da iniziali ornate e bordature miniate in vari colori.

«E' bellissimo, ci sono un sacco di illustrazioni con piante ed anche strani oggetti. Ma non riesco a capire in quale lingua sia scritto».

«Hai ragione, Rosso, infatti nessuno finora è riuscito a tradurlo e così l'hanno venduto a me. Non c'è neanche una correzione o una cancellatura, mai vista una cosa simile. Più di trecento pagine piene di caratteri che apparentemente non hanno legami con alcuno degli alfabeti da noi conosciuti».

«Sembra quasi provenire da un altro pianeta...»

«Hai visto bene, questo è un manoscritto molto speciale. C'è chi ha pensato che si tratti di un testo dal contenuto iniziatico da celare per paura dell'Inquisizione, e chi, al contrario, ha ritenuto che sia nient'altro che un'ingegnosa "presa in giro" delle cosiddette mode esoteriche. E' da tempo che mi dedico allo studio delle piante officinali e all'alchimia. E questo tomo potrebbe contenere qualcosa che cambierà la vita di tutti noi...una formula....» - il vecchio lo guardò dritto con l'occhio spiritato - «Ma è giunta l'ora che io ti dica qualcosa in più, visto che sei il mio nipote preferito. I tuoi fratelli si sono dati ai commerci, le tue sorelle badano all'orto e alla casa. Io vorrei che tu facessi una cosa per me. Ma non parlare a nessuno di quello che sto per dirti. E' il nostro patto. Promesso?»

«Promesso, nonno.»

«E' da tempo che sono malato. Un morbo sconosciuto lentamente mi sta consumando. Finora, nulla di quello che si conosce nel nostro tempo si è provato efficace per guarire. E ormai è questione non più di mesi e forse neanche di settimane per me.»

Giovanni fece una pausa per tirare il fiato che si faceva corto, e anche per mascherare l'emozione, che tratteneva a stento.

«Ma pensa, dentro questo manoscritto ci sono le istruzioni per oltrepassare il tempo!»

«Una ricetta per la vita eterna?»

Rosso era incredulo, eppure gli erano venute le lacrime agli occhi immaginando di non poter abbracciare il suo adorato nonno mai più.

«No, piccolo mio, qui non si parla di immortalità, ma di poter viaggiare nelle ere e nei secoli dopo di noi potendo infine far ritorno al qui ed ora.»

Rosso ascoltava a bocca aperta, era rapito dall'idea. Cosa poteva voler dire viaggiare nel futuro? Cosa avrebbe trovato? Come sarebbero stati gli uomini e le donne cento, mille anni dopo? Avrebbero parlato la stessa lingua? Indossato abiti diversi? Come sarebbero state le case? Sarebbe ancora esistita Mevania? E la natura, sarebbe apparsa allo stesso modo? Di certo sarebbe stato tutto più bello, più nuovo, più facile. Un'altra civiltà. Nuove scoperte. Il progresso. Una voglia spasmodica di saperne di più e di essere lui il primo pioniere di una spedizione nel tempo gli fece perdere contatto con la terraferma per qualche secondo.

«Rosso...ma mi ascolti?»

«Ehm...si...nonno, certo.»

«Il Voynich, dalle cui mani è passato questo manoscritto, non è riuscito a capire quale fosse la chiave per interpretarlo. Io ci ho lavorato mesi e ho decifrato tutti i passaggi per creare la formula che potrà condurci nel futuro. Una pozione unita ad una frase chiave che aprirà una porta spazio-temporale, una specie di buco nel cielo, diciamo».

«Condurmi, nonno! Manda me, ci vado io a esplorare il mondo che verrà. E troverò la cura per te. Ti fidi di me, nonno? Me lo consentirai?»

«Al tempo, Rosso, al tempo. Sei il solito perspicace e mi hai capito al volo: proprio questo è il mio piano. Sei giovane e gagliardo, saprai trovare la strada e tornerai con un medicamento che faccia al caso mio. Tuttavia, manca ancora un ultimo tassello: un ultimo ingrediente perché la pozione faccia l'effetto sperato. Sembra che il nostro buon Voynich mi abbia tenuto nascosto qualcosa».

Giovanni non volle aggiungere altro per quella volta, e il ragazzino uscì dal laboratorio con la testa un po' confusa ma piena di sogni.

Da quel giorno Rosso era sempre assorto, trascorreva tutto il tempo alla finestra; sembrava seguire il brulicare di gente giù nel mercato ma in realtà non vedeva nulla, davanti gli occhi solo le ombre di quella che sarebbe stata la sua nuova vita nel futuro. Fantasticava mondi nuovi ed un'avventura da ricordare.

Anche il nonno non si vide per un po'. Il laboratorio era sempre chiuso. Lui difficilmente si alzava dal letto. Le forze lo stavano abbandonando, la sua condizione rapidamente si aggravò. Arrivò prima lo speziale, poi il canonico. Si borbottava a voce bassa accanto al suo capezzale e fuori la porta della sua camera. Rosso, che era l'ultimo dei figli, veniva tenuto in disparte e assolutamente non ammesso ad entrare. Una sera, quando ormai il ragazzo aveva perso le speranze di vederlo vivo e poterlo aiutare viaggiando nel tempo alla ricerca della cura, Giovanni lo fece convocare, voleva parlargli, fossero anche le ultime parole pronunciate con l'ultimo filo di voce.

La stanza era nella penombra. Rosso si avvicinò silenzioso, ma il nonno era vigile, lucido come sempre. Il lampo nello sguardo non era cambiato, nonostante la smorfia di sofferenza che si intravedeva da uno spicchio di luce proiettato dalla porta appena accostata. Adesso il ragazzo pendeva dalle sue labbra.

«Voynich non mi ha venduto tutta l'opera affinché io non potessi entrare in possesso della formula completa. Per fortuna la memoria visiva non mi ha tradito...»

Rosso stava cercando di collegare mentalmente i pezzi del puzzle, ma il nonno lo anticipò.

«Caro nipote, ecco... non ti ho raccontato proprio tutto», disse Giovanni cercando di sollevare la testa. Rosso lo guardò con aria interrogativa. «Il manoscritto conteneva anche un'ultima carta. Quando ho letto quelle righe ho pensato ad una lingua sconosciuta, ma...» – il vecchio sorrise – «erano solo parole scritte a rovescio... Un trucco da principianti!». Ora so cosa bisogna fare e te lo dirò. Ma tu devi ascoltarmi attentamente e memorizzare l'intera frase». Poi scandì lentamente ogni vocabolo ripetendo l'operazione tre volte, con evidente fatica. Negli occhi del ragazzo si accese una fiamma: «È tutto?». «Sì», rispose Giovanni. «Ora stai un po' con me, finché non mi addormento». Rosso annuì e prese la mano di quel nonno tanto amato. E insensibilmente, davanti ai suoi occhi, cominciarono a sfilare le immagini della nuova vita che l'attendeva.

